



italianuova

Foglio autoprodotta di critica Sociale, Culturale, Politica - DISTRIBUZIONE GRATUITA

NUMERO 4, OTTOBRE 2007

ITALIA NUOVA: SUPPLEMENTO DI SITE.IT CICLOSTILATO IN PROPRIO IN REDAZIONE, A CURA DI VITO CHIMIENTI, VIA ANTICA 65, CELANO - E-MAIL: italianuova@hotmail.it - Tel. 340.8393121
Gli articoli rispecchiano le idee degli estensori e non impegnano in alcun modo la testata SITE.it, né la testata impegna le idee degli estensori - Le collaborazioni sono a titolo gratuito

SITE.IT GIORNALE ON LINE, autorizzazione Tribunale Avezzano n° 147/1998. Edito da: Aleph editrice. Direttore: Angelo Venti.
Redazione: Loc. Petogna 15 Luco dei Marsi (Aq), tel. 0863.529100 E-mail: redazione@site.it Ed. online: www.site.it

Celano: l'energia del centrodestra

Il centrodestra di Celano è "condannato" a regnare per i prossimi vent'anni. O meglio, e sia detto con il sorriso, **Filippo I° e la sua corte** (ricordando che dove non c'è umorismo non c'è umanità).

Questo perché l'attuale opposizione stenta a ritrovare argomenti e proposte tali da rimettere in moto la macchina dell'alternanza democratica.

Non c'è nulla di male a pensare che, nella logica della democrazia, l'attuale maggioranza possa anche dire "prego, accomodatevi, tanto c'è spazio per tutti". Oggi a noi, domani a voi. Ma non si può essere così ingenui da ritenere che portare a compimento gran parte del programma elettorale, possa sfinire il centrodestra e indurlo a lasciare.

Di sicuro quanto di rilevante già è stato fatto e probabilmente si farà, in termini di razionalizzazione amministrativa e opere pubbliche, costituisce un buon viatico per il futuro confronto elettorale. Se valutiamo alcuni pretendenti politici, che aspirerebbero a servire la comunità celanese, ci accorgiamo che sono troppo vicini al **vecchio sistema di spartizione del potere**.

Altri ancora sono frustrati da un'opposizione annacquata e pertanto consapevoli che sarà difficilissimo riconquistare il consenso popolare. Quasi impossibile, considerando i radicali cambiamenti imposti dal "centrodestra" alla nostra città.

Potrebbe essere il preludio di una conversione di massa... il gioco dei voltagabbana non ci meravigliereb-

SEGUE A PAGINA 2

I partiti sono rotti

La tecnologia sta rompendo i rapporti sociali così come li conosciamo. Sta cambiando la cultura e i suoi contenuti.

Se guardiamo il "popolo dei grillini" ci accorgiamo che **nella Rete non conta più la differenza politica tra destra e sinistra**, e l'unico pregiudizio esistente sembra quello contro i partiti tradizionali.

Attenzione, sta nascendo un nuovo tipo di potere. Gran parte dei navigatori ritiene di possedere un'intelligenza superiore alla media, e che può fare a meno della politica dei partiti, così nasce un sistema potenzialmente pericoloso per la democrazia: la società virtuale.

Si disattiva la politica di massa a vantaggio del fai da te, si polverizza la democrazia in tanti libertari solitari.

Il popolo della rete con chi si confronta? Alcuni ipotizzano che si procederà presto al voto elettronico con la conseguenza d'identificare istantaneamente i propri leader e rappresentanti, e perché no, pre-

sentare leggi e porre il veto. Magari un referendum al giorno.

Non si rischierà la paralisi del sistema? Quanti danni già oggi provocano i sondaggi d'opinione, costringendo i politici a continui aggiustamenti di posizioni e decisioni? Pensate al cittadino virtuale, privo di volto, privo di responsabilità, che riesce a raggiungere e influenzare finanche il potere giudiziario...

Assisteremo all'ulteriore frammentazione dei gruppi d'opinione, al moltiplicarsi delle agorà elettroniche, con il conseguente adeguamento della politica, la quale andrà smaterializzandosi.

Ma allora chi eserciterà veramente il potere? I creatori dei software, i quali prometteranno programmi migliori e sempre più veloci? E se in tutto questo intervenisse una volontà criminosa di dominio mondiale? Sono domande che suscitano legittime preoccupazioni. E forse è il caso che cominciamo a porcele.

Fucino assediato dai termovalorizzatori

Nessun mandato elettorale può sostituire la volontà popolare espressa direttamente attraverso dibattiti, incontri, riunioni pubbliche.

Il cittadino ha il diritto di indicare una via alternativa, anche a chi ci governa, fatta di rispetto e fiducia reciproca.

I termovalorizzatori a biomassa e gli impianti per il trattamento dei rifiuti, progettati a Trasacco, Ortucchio, Collarmele, Avezzano e Luco, quali benefici apporteranno ai residenti?

Quanti posti di lavoro? Quali effetti sull'attività agricola? E sul turismo?

Noi vogliamo capire se si tratta dell'ennesimo tentativo di asservire la volontà della popolazione con conseguenze nefaste per la salute pubblica, a vantaggio di pochi speculatori. Nient'altro. E' un nostro diritto. Inoltre - ammesso che si decida di trasforma-



re la Marsica in una pattumiera o in un pioppeto, perché non è stato possibile vagliare anche progetti alternativi, come quello della torcia al plasma proposto dalla Micron?

Gli interessi in gioco sfuggono, il più delle volte, ai cittadini. Ma **si abbia almeno la dignità di non trasformarsi in pecore al macello**.

Oggi, domenica 7 ottobre, a Luco, Piazza Umberto I ore 18, si terrà una conferenza pubblica sul tema.

SITE.IT/ITALIANUOVA

SEGUE DALLA PRIMA:

Celano: l'energia del centrodestra

be, conoscendo il carattere profondamente opportunistico di buona parte del cosiddetto *popolo*. Per essere buoni diremo che, in fondo, chiunque governa pensa al bene comune. Mi sembra logico.

Accettiamo pure la fatalità che questo bene comune passi - nei modi legali s'intende - anche per le proprie tasche (!). Basterebbe ciò a giustificare l'impazienza del centrosinistra celanese di far fuori gli attuali amministratori. O, per una parte di essi, di ingraziarsi.

Tuttavia bisogna riconoscere che **il centrodestra ha liberato le migliori energie**. Di più non si può, considerando che il sistema democratico permette gradualmente, mediate e meditate riforme. Tra l'altro gli uomini che governano non sono aztechi, ma celanesi liberamente votati dalla maggioranza popolare.

Una cosa mi sembra evidente: in tanti vorrebbero partecipare al banchetto e se gli uomini della cosiddetta opposizione si contenteranno, lisceranno, spereranno, disturberanno il meno possibile, qualche briciola cadrà anche per loro. Chi governa ha imparato che la "massa" vive di *panem et circenses*. Da questa osservazione nascono probabilmente le attuali esitazioni. E non è più tempo di capipopolo. Oggi come oggi, è preferibile essere guardinghi e astuti, calcolare attentamente le varie opzioni, individuare almeno una opportunità: è l'inganno che attraverso il gioco democratico tutti possano raggiungere il potere.

Anche perché **coloro che oggi fanno uso della libertà di parola per denunciare il nepotismo, osano proporre candidati alternativi, vanno incontro a un mare di guai**.

Intanto consoliamoci pensando che anche questi atteggiamenti opportunistici preservano la pace sociale, bene non da poco. E poi verrà, per tutti, un'altra occasione.

Vito Chimienti

IN ATTESA DI NUOVI EROI

I politici che giocano

Perché il ministro Mastella ha chiesto il trasferimento del PM Luigi de Magistris e del Procuratore Mariano Lombardi che sta indagando sulla gestione di fondi Ue (dieci miliardi di euro erogati al sud negli ultimi dodici anni)?

Perché l'avvocato di Palermo Stefano Giordano, legale di parte civile della Confesercenti, oggetto di ripetute minacce mafiose non ha ottenuto la protezione richiesta?

Perché il sindaco di Gela Rosario Crocetta non merita attenzione da parte del Presidente del Consiglio, al quale ha richiesto rinforzi di polizia

per il controllo di un territorio devastato da roghi intimidatori di auto e negozi?

Perché dalla finanziaria sono spariti gli articoli che prevedevano il controllo e l'approvazione della Corte dei Conti sugli incarichi e le consulenze esterne di enti, amministrazioni e società a prevalente capitale pubblico?

Crediamo che le risposte siano molteplici: una, ad esempio, collusione - dal latino *cum ludere*, "giocare insieme". Ma insieme a chi giocano i nostri politici?

PARTECIPAZIONE

Democrazia, voti ed elezioni

Nella vita non c'è nulla di definitivo. Non sfugge a tale logica neanche l'attuale sistema politico.

Ma una cosa è certa: discutere di democrazia fa bene alla democrazia. Le persone che comprendono l'importanza delle associazioni, attraverso le quali far valere i diritti del cittadino, indirizzano l'impegno individuale nel dibattito pubblico e nel confronto politico.

Coloro che si disinteressano di politica attiva, al momento del voto elettorale, sono guidati più dal sentimento che dalla ragione.

Sono gli scettici, quella parte della società sempre critica e distruttiva, qualunque maggioranza governi, e ai quali **l'unica sostanza della "ragione pubblica" sembra esclusivamente il vantaggio elettorale e l'incarico politico**.

Ma qualcuno deve pur governare. Possiamo perciò affermare che a volte, un certo malcostume politico, pregiudica anche la capacità del cittadino "qualunque" di dissentire in maniera efficace.

Crediamo esista una "ragione pub-

blica" alternativa, che possa validamente e diversamente pronunciarsi anche attraverso la "carta stampata".

Soltanto così, quei cittadini non "organizzati", ai quali non difettano intelligenza e cultura, possono manifestare efficacemente la loro critica.

La vera forma della democrazia è il dissenso permanente e costruttivo.

Per questo motivo, vi sollecitiamo ad utilizzare il mezzo della "carta stampata", per comunicare idee o semplici valutazioni.

Esiste o no la libertà di stampa? Non temete di palesare le vostre opinioni, non lasciatevi corrompere dai calcoli dell'opportunità, della convenienza, dell'utile ad ogni costo, dallo sfrenato materialismo, dalle promesse di chi ha a cuore unicamente il proprio incarico politico, da chi vuole farvi credere che valori ed ideali "non servono".

Liberiamo il nostro futuro dai profeti fuorvianti del neo liberismo, dai demagoghi, dai prepotenti, dalle mafie.

Prendete carta e penna e scrivete.

Male sicuramente non vi fa.

VITO CHIMIENTI

Le tasse tagliate, i redditi e i consumi

L'economia è sempre più il luogo dove si prendono le decisioni politiche.

Le teorie economiche non sono semplici né da capire né da applicare. Varie ricette si dimostrano più o meno efficaci nel realizzare l'obiettivo di benessere sociale e di soddisfazione economica delle parti sociali.

Teorie che pretendevano di lasciare agire indisturbata la "mano invisibile" sono certo sorpassate, incompatibili con le necessità sociali di uno Stato che tale vuole definirsi.

Si è capito che le regole ci sono e devono essere garantite dall'intervento pubblico. Ancora di più è evidente l'instabilità dei sistemi economici con la quantità di variabili che ne formano l'insieme: pil, pressione fiscale, spesa pubblica, debito pubblico, disavanzo, inflazione, tasso di occupazione e quant'altro. Il tutto in reciproco delicato equilibrio. Le scelte dei governi privilegiano secondo i casi: il sostegno alla produzione industriale (incentivi e investimenti), la localizzazione di produzioni in territori sottosviluppati, lo sviluppo dell'occupazione, la regolazione dei redditi, la stabilizzazione dei prezzi, la regolazione della quantità di moneta e credito.

Oggi, coloro che in Italia parlano di tagli alle tasse, seguono a ragione la strada di paesi che ci hanno preceduto. **L'America di Reagan e poi l'Inghilterra della Thatcher applicò una politica di semplificazione e riduzione della pressione fiscale, con risultati sorprendenti.**

In verità già dieci anni fa, l'allora governatore della Banca d'Italia Fazio, suggeriva al presidente del Consiglio Prodi (ma che combinazione!) di abbassare le tasse e ridurre i costi assistenziali.

Con ciò prendeva spunto dal sistema proposto dall'economista Laffer in America. Il presidente Reagan mise in atto i suoi consigli e **nonostante la drastica riduzione delle aliquote fiscali, le entrate aumentarono del 7%.**

Era il cosiddetto effetto a cascata. Tutto ciò nasce dalla constatazione che più alta è la pressione fiscale, più diminuiscono gli investimenti produttivi e i consumi. Ad imposta zero lo Stato non incasserebbe nulla, al 100% d'imposta nessuno lavorerebbe senza frutti.

Insomma **si tratta di individuare i livelli di pressione fiscale che mettono in moto l'economia.**

Dopo Bush padre che dovette affrontare i costi di "Desert Storm", anche Clinton

accentuò la riduzione delle tasse e il taglio dei programmi assistenziali. Gli investimenti aumentarono del 10% e la disoccupazione scese al 4%. A tutt'oggi l'America cresce a ritmi sostenuti.

Certo che tale ricetta da sola, non basterebbe a risolvere i problemi italiani. **Da noi è ancora troppo forte la percezione di uno Stato vessatorio.**

Prodi deve fare i conti con l'opposizione interna in materia di spesa pubblica, con i partner europei e i vincoli di Maastricht, con il clientelismo congenito che impedisce l'uso razionale ed efficiente delle risorse.

Tanto per cominciare servirebbe il coraggio di tagliare veramente le tasse, stabilendo per esempio di conseguire un 20% unico di pressione fiscale con una riduzione di non più dell'1% della spesa pubblica, e soprattutto farle pagare a tutti, ma proprio a tutti, le tasse.

Soprattutto le tasse vanno pagate secondo i redditi e non secondo i consumi: chi guadagna di più paghi di più.

In ogni modo, **la vera riforma dovrebbe essere essenzialmente intellettuale e morale.**

MORATORIA ONU

Riflessioni sulla pena di morte

E' giusto punire con la morte?

Il ministro D'Alema, a settembre scorso, ha proposto all'Assemblea dell'ONU una risoluzione sulla richiesta di sospensione della pena capitale a quei paesi dove è ancora applicata.

Vediamo come stanno le cose. Quasi tutti i paesi a regime liberale-democratico hanno abolito la pena di morte. Perciò è singolare che resista in alcuni stati dell'America, patria del liberalismo. Si può anche obiettare che **se il governo americano manda a morire in Iraq onesti cittadini, perché non dovrebbe imporre il sacrificio della vita ai delinquenti.**

Qui entrano in gioco i rapporti tra Stato e individuo, se cioè i fini dell'individuo siano vincolati alla società. L'individualismo moderno considera lo Stato come mezzo al servizio della persona, **nella pena di morte l'individuo è considerato uno strumento al servizio dello Stato.**

L'individualismo illuminista creerà le basi per l'abolizione della pena di

morte, ma Rousseau, Montesquieu, Kant e tanti altri pensatori erano in alcuni casi favorevoli, Marat e Robespierre mandarono al patibolo migliaia di uomini. Anche Cesare Beccaria dichiarava, in verità, che la morte del cittadino può ritenersi necessaria nel caso interessi la sicurezza della Nazione. Molto prima, Tommaso D'Aquino affermava che è lecito togliere la vita al malfattore perché rimanga salvo il bene comune. Per questo motivo la Chiesa cattolica, pur considerando sacra la vita, sostiene che **l'unica ragione che si potrebbe addurre per giustificare la pena di morte è l'assenza di concrete alternative per la legittima difesa della società.** Che è anche lecito arrivare all'uccisione dell'ingiusto aggressore, in caso d'immediato pericolo della propria incolumità personale.

Altre motivazioni pro e contro si alternano fino ai nostri giorni. Alla presenza di efferati delitti, sembra che la coscienza popolare possa placarsi soltanto con la morte del colpevole. In ogni caso **se la**

pena deve ridurre il colpevole, concezione tutta individualista, la pena capitale non può essere uno strumento di giustizia. Se la pena non deve tendere alla rieducazione, allora la pena capitale è legittima.

Altri rilevano che la giustizia stessa, come tutte le cose umane, è fallibile, dunque meglio assolvere un colpevole che condannare un innocente.

Alcuni notano che la pena di morte non sopprime il delitto, ma per questo tutte le pene non li sopprimono.

L'efficacia della pena di morte non va misurata dai delitti che si commettono, ma da quelli molto più numerosi che non si commettono, e che si commetterebbero, se la pena non esistesse.

Se la difesa dello Stato lo richiede, la pena di morte non è più crudele di una lunga detenzione. E via di seguito, all'infinito.

La verità è che le consuetudini creano la legge, e **se l'opinione pubblica chiede la soppressione della pena di morte, così dev'essere.**

INTERVENTI

La mala cultura

Periodicamente, in questi luoghi-culturali marsicani e non solo, tra proposte di associazioni con e senza fine di lucro, più o meno merlettate in stile bomboniera kitch, costituzione di consorzi, promesse operative di realizzazioni artistiche editoriali di musica e spettacolo, e pretese di erogazione di contributi da parte di enti nati per motivare ed incentivare gli "affari culturali locali, comunitari, ed internazionali", io assisto.

Ed è un "io comunitario" e non personale che, pur distratto da miliardi di urgenze e ingerenze tipologiche diverse e tutte primarie, percepisce attonito e confuso, all'unisono con il cittadino, l'aridità complessiva di un input dall'aspetto invitante solo perché vestito perbene del parolone "cultura". Così accade. Così "l'io cittadino" assiste.

Così stiamo tutti fermi a guardare. E non è polemica. Già. Perché mentre se **si perpetrano errori sugli altri aspetti amministrativi quali il sistema economico – produttivo** e i temi a cui è necessariamente peraltro giustamente legata l'immediata sopravvivenza del nucleo locale, qualche "io" pur sonnolento in ogni caso favella, per quanto riguarda l'identità culturale di questi luoghi genti e territori, espressa dal patrimonio storico-artistico e demoetnoantropologico esistente, nessuno vede, sente, parla. O, se più vi piace, **tutti si sentono autorizzati a vedere, sentire e parlare, senza conoscere.**

Sembra infatti che l'abbonamento dell'Abruzzo interno, della caparbia Marsica, alla Sagra della Mala Cultura, e delle punizioni erogate dal Dio Ignoranza, abbia simbolicamente sostituito in questo terzo millennio, l'Altare del Dio Fucino.

Sì. Non c'è altra spiegazione. Le prerogative costitutive degli Enti e delle Associazioni locali sono tali, geneticamente intrise di conoscenza parziale e settaria del territorio (quando e se una ve n'è), della sua storia, del bagaglio complicatissimo di dati dispersi e proprio per questo di difficile assemblaggio, da non salvaguardare, in nessun aspetto, l'autenticità di questa identità culturale, in ogni sua sfaccettatura.

Documentaristi occasionali, storici "patri" e "padri-ri", neo-eletti della benevolente politicità, catalogatori incompetenti, comitati tecnico-scientifici unti di superficialità nella scelta di membri votati alla pigra ineluttabilità di leggi improprie perché non conosciute, e **giornalisti impepati d'arroganza**, traghettano Nostra Signora Cultura verso lidi paludosi, dove nessun

appiglio le resta, se non quello della prostituita identità. Mi sembra di vederla, questa impacciata, bella, truccatissima pantasima Mala Cultura: con il suo abito abusato e insultato con tutti gli abusi possibili e immaginabili della mancata scientificità, della perseverante arroganza di enunciare dati e temi senza prove, pure ipotesi tramandate per vere, che peseranno un giorno sul capovolgimento delle poche restanti ritualità della tradizione storica, archeologica, demologica, agricola, religiosa, eno-gastronomica, musicale e della memoria orale.

La vedo, Nostra Signora Mala Cultura, annaspire nelle faglie acquitrinose delle prossime Feste Patronali, di comitati festeggiamenti mitomani dove la pretesa che il potere ecclesiastico ancora si venda come ai tempi della Diocesi è dietro l'angolo di ogni questua fallita; **Nostra Signora Cultura dei Santi veri e inventati**, degli affreschi spariti, dei portali di eremi derubati, dei Natali iniziati nel mese dei morti, delle Pasque con sorpresa in uova sempre più amare perché senza curiosità, dei libri firmati per buoni, di musica organizzata senza conoscerne le note, di cibo preparato in serie, di scavi ricoperti per comparatico tra sindaci, di montagne esauste e laghi prosciugati persino del letto in cui giacevano. Mala Cultura mi guarda e sorride. Dal suo abito si staccano i pezzi ridotti a stracci, dei racconti, degli usi e costumi, delle consuetudini, delle ricorrenze che segnano il tempo del ciclo della vita.

Da quello stesso tessuto si sfaldano e si perdono, insieme alla Storia delle Tradizioni, del Teatro e dello Spettacolo, alla produzione Archeologica, al patrimonio d'Arte Sacra, **i Musei vuoti, gli Archivi dimenticati, la Religiosità Popolare new age, la Ricerca Scientifica e Tecnologica offesa**, la Ricerca e il Potenziale Digitale usato a sproposito.

Mala Cultura indossa le calze brillanti della ipocrita convenienza, che coprono gambe edematose da colpi bassi inferti dai Ponzio Pilato di turno a salvaguardia della sua stessa pelle, il Patrimonio Culturale appunto. Si riassetta i capelli e si rifà il trucco, la Signora. Cerca di darsi ancora un tono mentre in realtà assiste alla propria agonia. In fondo, fino a quando verranno ancora uomini a chiederle di farsi apprezzare col suo vero nome, ed in suo nome, perché cambiarsi d'abito?

Manuela Ciaccia - Antropologa



PINA FASCIANI (ULIVO) E MAURIZIO ACERBO (RC)

Amianto ex zuccherificio: interrogazione parlamentare

I due parlamentari chiedono la bonifica immediata dell'ex zuccherificio di Avezzano. Nell'interrogazione si ripercorre la storia del sito, classificato nel 2003 come la bomba ecologica più pericolosa d'Abruzzo per la presenza, a cielo aperto, di grossi quantitativi di amianto.

Il sito, di proprietà di un pool di imprendito-

ri - tra cui **Venceslao Di Persio** e l'onorevole **Sabatino Aracu** (entrambi di Forza Italia) e il padre del senatore **Filippo Piccone** - si trova ancora nella stessa situazione. Si spera che con l'interrogazione qualcuno si decida a bonificare l'area, pericolosa per la salute dei cittadini.

Siamo in attesa degli sviluppi.